

*Il tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania**

di Rita Angela Carbonaro

L'incontro con il professore Enzo Sipione, docente presso la facoltà di Lettere e Filosofia a Catania, è stato determinante per Clara Biondi, per la sua formazione e *conversione* allo studio dei documenti d'archivio, fin dall'inizio del trasferimento degli Istituti di Storia medievale e moderna nella sede del monastero di San Nicolò l'Arena, ovvero nel luogo in cui si custodivano i detti documenti. Correva l'anno 1979. Prendeva corpo l'idea che assieme al restauro strutturale e architettonico dell'edificio si avviasse il rinvenimento della *memoria storica* dell'ente religioso che lo aveva animato per così tanti secoli attraverso lo studio delle testimonianze rimaste ancora inedite, o nell'oblio, per quasi un millennio, a prescindere dalle vicissitudini o usura del tempo che lo avevano visto protagonista della realtà etnea e siciliana in genere. Quel progetto e l'assidua frequentazione archivistica fra i documenti inediti custoditi in Biblioteca, come una buona vicina della porta accanto della nuova sede della detta Facoltà di Lettere e Filosofia costituiva per Clara Biondi un terreno assai fertile cui attingere nel corso sia della sua lunga e generosa attività didattica sia della sua costante attività di studio e di ricerca. Col trascorrere del tempo hanno permesso alla docente, al suo allievo Nicolò Mirabella e ad altri studiosi di editare questo *Inventario* che ho il piacere, anzi la gioia di presentare.

Documenti appartenenti al *Tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena* di Catania che, tolti dall'ombra, nell'insieme sono un giacimento d'informazioni, che ci consentono di ricostruire la supremazia e il ruolo strategico di grande proprietario e di "potente signoria fondiaria" che il monastero assunse, grazie alle numerose acquisizioni, donazioni e lasciti, nei confronti delle comunità locali nei secoli XIV e XV.

Il Tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania consta di 1696 documenti di cui 919 sono stati registrati da Carmelo Ardizzone, altri sono stati utilizzati da studiosi e da studenti nelle loro tesi laurea in maniera frammentaria, e costituisce un fondo molto importante,

* Doi 10.3280/ASSO2020-002001

prezioso e insostituibile per ricostruire la storia di città, di borghi e di esponenti di famiglie donatrici dal XII al XIX secolo.

Nel 2007, le Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, assieme ad alcuni Archivi di Stato italiani, hanno aderito al Progetto nazionale *Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo (@SMM)* del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale degli Archivi – di cui si è fatto promotore l’Archivio di Stato di Catania allo scopo di favorire, attraverso una vasta gamma di documenti medievali, digitalizzati, schedati e organizzati in banca dati in un unico archivio multimediale, fruibile on-line, strutturato su un complesso sistema informativo ad estensione internazionale, una rilettura della Storia del Mediterraneo. La digitalizzazione del Fondo archivistico, già appartenuto ai Padri benedettini, costituisce una preziosa fonte d’informazione utile per un primo approccio a diffusione multimediale. I 1403 file contenenti le immagini dei documenti sono conservati su supporti ottici DVD. Le riproduzioni digitali dalla n. 1 alla n. 919 mantengono la collocazione archivistica del Regesto Ardizzone e dalla n. 920 alla n. 1020 sono i documenti dell’*Inventario* Biondi-Mirabella con collocazione archivistica dal numero 1 al 101. Ogni documento del Regesto Ardizzone conserva l’etichetta con la precedente segnatura benedettina di quando erano conservati nella *Nova Libreria*: il primo numero indicava la Sala, il secondo la *scanzia* e il terzo il numero del documento.

L’*Inventario* Biondi-Mirabella è il frutto di un *Progetto di Inventariazione e Catalogazione* relativo alla trascrizione, allo studio e alla stampa di taluni documenti inediti del *Tabulario dei Monasteri di San Nicolò l’Arena di Catania e di Santa Maria di Licodia* non regestati da Ardizzone, presentato nel 2010 dalla professoressa Clara Biondi al Consiglio di Amministrazione delle Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero” che lo ha approvato l’11 marzo 2011. Dopo che la Scrivente, curatrice della corretta conservazione dei materiali scrittori, sia pergamenei sia cartacei, in apposite carpette, nonché responsabile della supervisione del Progetto avviato, ha condiviso la scelta della professoressa Biondi di coinvolgere studiosi di varie e discipline, dato la pluralità di approcci che i materiali rinvenuti offrono. I documenti presi in esame, dai contenuti assai eterogenei come evidenziato dalla *Tabella n. 2*, sono presentati tutti in agili schede che hanno consentito agli studiosi coinvolti, siano essi colleghi (Bresc, Ciccarelli, Palma, Sorrenti) oppure già allievi della stessa docente (Andrea Magno, Nicolò Mirabella, Marcello Proietto, Stefania Sinardo, Barbara Spinella e Gregorio Vasta), di poter scegliere quale argomento trattare.

L’inventario propone centouno unità documentali, come evidenziato anche dalla riproduzione digitale, che non corrispondono ad altrettanti documenti in

quanto talune contengono anche due diversi atti notarili e coprono un arco cronologico abbastanza ampio dal 1325 a 1485. Ogni documento è conservato in un armadio con cassetti, custodito all'interno di una camicia di carta che reca al *recto* l'intestazione dell'Ente, i curatori dell'inventario e la collocazione archivistica da 1 a 101. Sul supporto scrittorio al *recto* in alto a sinistra è indicata la collocazione archivistica e a destra il numero della riproduzione digitale.

Questo catalogo con la presenza di saggi inediti frutto del lavoro scientifico di vari studiosi, non è un arido e freddo inventario, ma è un viaggio a ritroso nel tempo su un periodo cruciale dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania nei secoli XIV e XV. Gli studiosi fanno parlare il documento che, giorno dopo giorno, presenta vicende e fatti che hanno determinato la vita non solo dei monaci, ma anche di tutta la città. Si intesse in questo modo una narrazione che apre interessanti prospettive di studi per chi vorrà in futuro documentarsi non soltanto sulla complessa attività del Monastero, ma anche in che modo i benedettini con la loro presenza hanno influenzato la società e la cultura del tempo. Tasselli di storia che non si esauriscono nella mera trascrizione della pergamena ma sono un *excursus* nei corridoi della memoria i cui fili sono difficili da annodare e che ancora bisogna incastrare e ancorare.

Il lungo, paziente e tenace lavoro con cui Clara Biondi e Nicolò Mirabella, Vice Responsabile della Biblioteca del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania, hanno curato questo *Inventario*, fonte preziosa per gli studiosi, risalta in ogni pagina dove rivive, come in un grande mosaico fatto di documenti, un momento importante della vita economica, amministrativa, sociale e culturale dei benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania, nonché le modalità di sfruttamento del loro patrimonio, l'ubicazione delle proprietà terriere, gli acquisti di beni immobili, lasciti e donazioni, e vuole essere anche un incoraggiamento a proseguire per rendere fruibili tutti i documenti ancora inesplorati del Fondo archivistico benedettino.

Storia dei Documenti

Ricostruire le vicende dell'archivio benedettino dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania non è facile per la carenza di documenti, infatti, per quanto *suas habeant indices utilitates*, gli inventari manoscritti in possesso della biblioteca, così come i volumi delle trascrizioni delle pergamene o lo stesso Regesto a stampa delle 919 pergamene, curato da Carmelo Ardizzone, non documentano niente altro che

la presenza in essi di certi diplomi, atti notarili, bolle papali in gran parte membranacei dal XII al XIX secolo. Nel 1359 unificati i priorati di San Leone e di San Nicolò l'Arena, posti sotto la giurisdizione del cenobio di Santa Maria di Licodia in unico centro abbaziale a San Nicolò l'Arena, per volere del vescovo Marziale e con la concessione nel 1400 con la quale Martino di Montblanc il Vecchio accordava ai cassinesi di poter possedere beni senza alcun limite, il patrimonio dei benedettini si è accresciuto e consolidato. Dalla posa della prima pietra per la costruzione del Monastero all'esproprio da parte dello stato nel 1866, l'Archivio benedettino ha avuto una vita tormentata per i continui trasferimenti da un luogo all'altro, per la colata lavica del 1669 e per il terribile terremoto del 1693. Anche se i monaci sopravvissuti a quest'ultima immane catastrofe ebbero cura di trasportare «cum aliis Sanctorum Reliquiis, veteribus codicibus, scripturis seu diplomatibus in locum totum», buona parte di libri, codici e documenti sono andati perduti. L'Archivio troverà un prima stabile sistemazione soltanto quando i monaci nel 1735, Abate D. Damiano Brancato da Messina, abbandonato l'edificio di Montevergine si trasferirono alla Cipriana e l'abate affidò, oltre ai libri di conto, anche l'archivio al "Molto Reverendo Cellerario primo e procuratore generale del Monastero".

Le uniche moderne classificazioni del materiale librario e documentario esistente nella Biblioteca benedettina fino all'esodo forzato dei monaci sono state quella di Francesco Tornabene che dal 1833 al 1836 ripartì i volumi in manoscritti e stampati e quella di Taddeo Luigi della Marra, giurista, archivista e bibliotecario che nel 1858 diede inizio alla ricatalogazione per materie della biblioteca, lavoro che non portò a termine per il nuovo gravoso incarico, mai più lasciato, di segretario dell'ultimo abate del monastero Giuseppe Benedetto Dusmet.

Una radicale riorganizzazione del Fondo delle pergamene, *serrate* in una stanza al primo piano del Monastero, inizia con frate Giovanfrancesco Corvaja, eletto abate il 16 aprile 1845 e morto nel 1852, il quale darà l'incarico al prete Don Mario Riggio, con altri collaboratori, di separare le pergamene dal resto dell'archivio, di ordinarle cronologicamente in privilegi concessi ai benedettini, atti notarili, donazioni, acquisti, enfiteusi, iniziare la trascrizione e custodirle su tavolette, per mezzo di assicelle, in enormi arche di legno poste prima nel *Novo Antirefettorio* e poi nella *Nova Libreria*.

L'ottocento per i benedettini di San Nicolò l'Arena di Catania fu un secolo di complesse e intricate vicende di ripresa e rinnovamento in un momento in cui si avvertiva chiaramente l'esaurirsi e la fine della loro lunga storia con lo scioglimento degli Ordini religiosi e la chiusura di molti

monasteri. Ma sarà proprio dalla preoccupazione dell'imminente soppressione che arriveranno i maggiori stimoli, infatti, abbandoneranno i lavori di completamento e miglioramento della costruzione e incrementeranno le collezioni museali e librerie. Completeranno la trascrizione di buona parte dei documenti membranacei collocati nella *Nova Libreria*.

Il 7 luglio 1866 a seguito della legge 3036 vennero soppresse le Corporazioni religiose e il 15 ottobre dello stesso anno il Prefetto notificò all'abate Benedetto Giuseppe Dusmet di sgomberare il monastero, dove era rimasto assieme al suo segretario padre Luigi Della Marra, a padre Chiarandà, a padre Paolo Proto, tre conversi e al reverendo Remigio Corvaja che aveva la gamba fratturata. Dal 1867 al 1869 si svolsero tutte le procedure e la redazione dei sette verbali della presa di possesso del monastero da parte del Demanio al Comune di Catania. La Biblioteca benedettina avrà una nuova denominazione "Biblioteca e Museo comunale". Ultimate le consegne, i monaci lasciarono il monastero di San Nicolò l'Arena, quattro di loro (l'abate Benedetto Dusmet, il suo segretario, Luigi Taddeo Della Marra, padre Remigio Chiarandà e padre Paolo Proto) andarono a vivere in arcivescovado, portando in curia manoscritti, carte e documenti e stipularono un testamento, nominandosi eredi universali reciprocamente. Dopo tanti passaggi di eredità, una parte del materiale librario e documentario, ammassato in dieci grandi sacchi, fu recuperata dall'avvocato Vincenzo Anastasi Fardella e oggi si trova nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Catania, nel "Fondo Fardella".

Dal 1866 al 1899 la Biblioteca e l'archivio rimasero in totale abbandono. Si alterneranno alla direzione della biblioteca, Giuseppe Coco Zanghì, Francesco Fisichella e Federico De Roberto. Nel 1879 il professore Francesco Fisichella da Biancavilla, canonico della Collegiata, durante il breve periodo in cui fu alla "Benedettina" si adoperò per una più idonea conservazione delle pergamene disponendole in apposite bacheche costruite a spese del Comune.

Il *Tabularium* del Fondo benedettino sarà valorizzato e ordinato secondo le regole della moderna archivistica soltanto dopo l'incarico da parte del Comune, nel 1898, su pressante sollecitazione del Ministero della Pubblica Istruzione, a Carmelo Ardizzone, archivista ed esperto paleografo che oltre a catalogare e ordinare parte dei libri della Biblioteca benedettina, compilò il *Regesto di 919 Diplomi e atti notarili*. Dal dicembre 1901 al 1903, mentre Carmelo Ardizzone attendeva alla compilazione del *Regesto*, gli fu affiancato Carlo Tommaso Aragona, con l'incarico di ordinare i manoscritti e compilare un sommario Catalogo topografico delle pergamene esistenti nella biblioteca comunale di Catania, sul cui frontespizio successivamente è stato

aggiunto il titolo *Indice* delle pergamene dalla n. 919 bis al n.1510. L'Ardizzone donò il suo lavoro *I Diplomi esistenti nella Biblioteca ai Benedettini. Regesto*, al Comune che con saggia deliberazione lo fece stampare nel 1927.

Con l'acquisto, nel 1938, di cinque grandi armadi in ferro con cassetti "Lips – Vago" e il trasferimento dei documenti dalla Libreria benedettina o "Sala Vaccarini" all'ultima quinta Sala dell'ex Museo benedettino, dove ancora oggi sono custoditi, i documenti hanno trovato definitiva conservazione secondo le norme in uso negli Archivi di Stato. Il paziente lavoro di riordino dei documenti è stato ultimato nel 1946. Ogni documento è custodito in apposite camicie di spessa carta a mano, intestata *Biblioteche Riunite Civica e A.Ursino Recupero Catania – Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l'Arena di Catania e di Santa Maria di Licodia* e rinforzata al dorso, sulla quale è incollato al *recto* il regesto relativo, la precedente collocazione e l'attuale. Alcune di esse sono munite di sigillo di metallo o di cera spesso racchiuso in una custodia di legno, altre hanno soltanto la "funicella" dalla quale pendeva il sigillo, altri ancora ammalorate sono conservate accanto alla pergamena.

Dei documenti dei due monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania esiste un *Regestum Pergamenarum* che, dall'esame della filigrana della carta, possiamo ipotizzare sia stato realizzato dai monaci tra il XVIII e il XIX secolo. La filigrana presenta un doppio cerchio con ancora, la cui parte superiore è simile all'elsa di una spada; sotto in corsivo *Camera* circondata da una corona d'alloro; *And.^a* o *Andrea* in corsivo circondata da una corona d'alloro; in corsivo *Michele Dipino*; lettere capitali *LA BRIGLIA* in cornice quadrata con decorazione a greca. Le trascrizioni dei documenti in origine sciolte, sono state suddivise in nove volumi, di cui solo otto rilegati in mezza pergamena. I primi cinque volumi, che contengono la trascrizione delle 919 pergamene del Regesto Ardizzone con l'indicazione dell'attuale e della precedente segnatura benedettina, sono stati fatti rilegare da Carmelo Ardizzone tra il 1902 e il 1904 con l'aggiunta di una carta coeva al frontespizio con l'indicazione dell'Ente, del titolo, della Sala, dello scaffale e della *scanzia* dove erano conservate; in basso a sinistra: a penna C. *Ardizzone riuni e coordinò 1902-04* e timbro rotondo ad inchiostro blu: *Biblioteca Comunale – Catania*, all'interno di esso Eliodoro in groppa all'elefante. Degli altri quattro volumi, tre sono stati rilegati negli anni ottanta del secolo scorso senza frontespizio aggiunto e uno è ancora a carte sciolte. Su ogni documento di questi ultimi volumi è presente, in alto a sinistra, a inchiostro, al *recto* della prima carta o al *verso* dell'ultima, la precedente segnatura benedettina, e in alcuni, un'altra a matita al *recto*, altre volte a

verso, dell'ultima carta, apposta da Carlo Tommaso Aragona nel 1901-1902. All'interno di questi ultimi quattro volumi, in ordine sparso, sono presenti 51 trascrizioni dell'*Inventario* Biondi – Mirabella. Le trascrizioni originariamente erano conservate, assieme al documento originale, nella Libreria benedettina, negli scaffali XII, XL, XLIII, e nella seconda *scanzia*, scaffale XXVII del *Novo Antirefettorio*, sala poi utilizzata dall'abate Emiliano Gutta-dauro. Oggi sono conservate in direzione, terza sala dell'ex Museo benedettino, che accoglie manoscritti e libri rari e di pregio, con la segnatura Civ. Mss. A. 73.1-9. Il volume primo, terzo e quarto hanno la coperta e le prime pagine staccate.

Se i documenti del Fondo benedettino oggi sono patrimonio della Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino" è grazie all'intervento del Sindaco Domenico Bonaccorsi, marchese di Casalotto, il quale nel 1869, quando le autorità demaniali procedevano all'inventario delle raccolte del Museo e della Biblioteca dei Padri Benedettini ed avevano già iniziato il trasporto di tutte le carte dell'archivio del Monastero che rappresentavano *un vero tesoro paleografo e storico*, nella qualità di Sindaco e di Comandante della Guardia Nazionale, occupò militarmente i locali del Convento dei Cassinesi ed impose la sospensione di ogni operazione d'inventario e soprattutto di trasporto, facendo valere il diritto del Comune. Molte carte erano già state trasportate all'ufficio del Demanio che restituirà all'Archivio Provinciale, negli anni 1882 -1883, soltanto 1231 faldoni, oggi Archivio di Stato.

Gli archivi monastici con le loro biblioteche hanno conservato e tramandato documenti fondamentali per la conoscenza della storia antica in quanto contengono una mole di notizie difficilmente reperibili nei vari testi. Lo studio dei diplomi dei benedettini dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania, sul piano della ricerca storica, sono un crocevia dirimente e ineludibile e le istituzioni hanno la responsabilità di valorizzare, conservare e promuovere ciò che viene riconosciuto di forte pregnanza ai fini dell'identità dei benedettini.